

ROMANO  
PRODI

di Marco Ascione

**MILANO** Professor Prodi, ricomponiamo il puzzle: Strasburgo, 12 marzo, il Parlamento europeo approva la risoluzione sul piano di riarmo, con l'Italia al voto in ordine sparso. Lei che cosa avrebbe fatto?

«Avrei votato sì. Anche se si poteva cambiare nome fin dall'inizio. Era chiaro che si sarebbe trattato di un progetto di collaborazione di lungo periodo tra i Paesi europei!».

**La nuova formulazione utilizzata da Ursula von der Leyen, «Readiness 2030», ossia pronti nel 2030, la soddisfa?**

«Mi ha fatto un po' sorridere la dichiarazione di essere pronti a cooperare nel 2030. E arrivati a quella data che cosa succede? Non solo è una data lontana, ma manca totalmente l'indicazione di una volontà precisa sulla comune dife-



In Ucraina Lavoratori comunali liberano la strada dei negozi dalle macerie dopo gli attacchi di droni russi su Odessa nella notte tra giovedì e venerdì (Ap Photo)

# «Avrei votato sì al piano Ue ma è un passo troppo prudente La sinistra? Non è saggia»

sa. Sono passi ancora troppo prudenti. Una maggiore cooperazione senza contenuti non basta».

**Il ministro Crosetto, in una lettera al «Corriere», ha sostenuto che la difesa comune, allo stato dei fatti, è una mezza utopia perché è formalmente prevista nei trattati ma per sbloccarla servirebbe un voto all'unanimità del Consiglio europeo.**

«Ma di che cosa stiamo parlando? Il voto all'unanimità si può saltare, basta volerlo. E con l'euro che cosa abbiamo fatto? E se Orbán lo preferisce si faccia il suo esercito con i suoi pennacchi».

**Suggerisce quindi un'Europa a due velocità sulla difesa?**

«Certo, si parte con chi condivide il progetto. Poi chi vuole segue».

**Il piano europeo, per come è stato congelato, non rischia di far esplodere i debiti nazionali? La Germania si è mossa in autonomia attivando il suo «bazooka» e togliendo il freno agli investimenti. La Francia e la Polonia sono intenzionate a spendere, ma molti Paesi restano alla finestra.**

«La questione del debito pubblico è diversa da Paese a Paese. È chiaro che la Germania nel 2030 avrà un esercito più forte di quello francese, perché ha un bilancio della difesa che è più del doppio. E quindi, come sempre ripeto, la questione è un'altra: Parigi dovrebbe condividere il diritto di veto e l'arma nucleare. È questo il problema vero. Solo così la stessa Francia rafforzerebbe la sua posizione. Purtroppo, invece, la democrazia lavora solo sul breve periodo».

**I tedeschi si sono mossi con una velocità impressionante.**

«Il ragionamento di Berlino è limpido. Prima si sentiva garantita dall'ombrello americano e sapeva che il peso del suo passato era condiviso da tutta l'opinione pubblica. Ora

L'ex premier: governo incapace, non cade perché non c'è alternativa Meloni tra Usa e Ue, rischio di essere Arlecchino servo di due padroni

c'è stata una scossa alle fondamenta, lo scenario è mutato. Il presente e il futuro sono diversi dal passato. Guardiamo anche alla Gran Bretagna che aveva lasciato l'Europa per le sue nostalgie imperiali e perché l'antico legame con Washington le garantiva un marchio di diversità rispetto a noi. Adesso agli americani di loro non interessa più nulla. Gli inglesi stanno scoprendo che l'Unione europea non è un tiranno, ma un protettore. Penso che entro 15 anni rientreranno nella comune casa di Bruxelles».

**Lei ci crede nel processo di pace gestito da Putin e Trump?**

«Non so come Trump abbia messo buono Zelensky, ma quel che è certo è che non si possono permettere di fallire. Sarà un cammino lungo e porterà obbligatoriamente a una conclusione».

**Ha ancora senso stanziare aiuti per l'Ucraina?**

«Sì, perché testimonia che finché la guerra continua la

solidarietà verso l'agredito è un fatto concreto».

**Una volta definiti i contorni della pace serviranno truppe sul campo per difendere lo status quo?**

«È prematuro parlarne e comunque sembra che ci si

orienti a limitare il coinvolgimento di truppe di pace appartenenti solo a Paesi neutrali, escludendo quindi l'Europa. Una posizione difficilmente condivisibile. Inglese e francese dicono che sono disposti subito a inviare soldati perché tanto sanno che non lo dovranno fare».

**Dopodiché Putin continuerà ad essere una minaccia?**

«Sì se siamo divisi, no se siamo uniti. Se avessimo avuto la difesa comune, l'Ucraina non sarebbe stata invasa».

**L'Italia è frammentata a destra e a sinistra, sia sul piano di difesa, sia sugli aiuti a Kiev. Perché?**

«A destra e a sinistra ci sono radici storiche profonde che spiegano questa frantumazione. Giorgia Meloni politicamente parlando non nasce certo dalla Camera dei Comuni, ma affonda le sue radici in un ambiente di radicalismo di estrema destra. E anche a sinistra si sente l'eco di radicalismi altret-

tanto forti. È il ritorno degli ideologismi che sta rovinando anche l'America di Trump. Dottrina contro saggezza. Questa destra incapace vive perché la sinistra non è saggia. Se lo fosse non avrebbe indebolito la propria coalizione».

**L'Europa è più figlia del Manifesto di Ventotene così duramente attaccato in Parlamento dalla premier Giorgia Meloni o dell'azione di De Gasperi?**

«È una distinzione che non ha senso. Gli autori del Manifesto non erano a Ventotene in vacanza, ma perché là deportati e confinati dal fascismo. Che cosa potevano pensare in quel momento? Alla Magna Carta? Alle sottigliezze del bicameralismo? Erano alle prese con il dramma del presente e hanno tratteggiato un sogno per il futuro. De Gasperi si è invece mosso a guerra finita, con realismo politico. È impressionante il gioco che fa Meloni e appare chiaro quanto sia pro Europa



**Germania e Francia**  
La Germania nel 2030 avrà un esercito più forte di quello francese. Perciò Parigi dovrebbe condividere il diritto di veto e l'arma nucleare

**L'unanimità**  
Sulla comune difesa l'unanimità si può saltare come si fece con l'euro. Se Orbán lo vuole, si faccia il suo esercito con i suoi pennacchi

**Il congresso pd**  
Non entro nel dibattito interno del Pd. Ma dico che è urgente la creazione di un'alleanza progressista che vinca alle prossime elezioni

per possibile convenienza, ma non nell'anima».

**La presidente del Consiglio sostiene che non va separata l'Europa dagli Stati Uniti.**

«Meloni si dovrebbe rendere conto che tutti vanno a Washington e lei no perché non c'è più bisogno dell'Italia. Così rischiamo di essere Arlecchino servo di due padroni. Chirac mi diceva sempre: non c'è Europa senza l'Italia. Purtroppo non è più così. Il futuro cancelliere tedesco Merz si è fatto sfuggire che, a sostegno del tandem franco tedesco, c'è la Polonia e non più l'Italia. Questo è un nostro dramma nazionale».

**Che cosa bisogna fare di fronte ai dazi di Trump?**

«Vogliamo forse dire: fai pure? Non possiamo restare a guardare. Trump parla sempre di deficit americano nella bilancia commerciale con l'Europa. Questo è vero se

**L'Italia e la Ue**

«Da Meloni gioco impressionante: è pro Ue non nell'anima, ma solo per convenienza»

parliamo di merci. Me se aggiungiamo anche i flussi di denari che derivano dai servizi, soprattutto dei big data, siamo noi in leggero passivo. E se poi trattenessimo, con l'unità dei mercati finanziari, i 300 miliardi di risparmi europei investiti in fondi americani, allora recupereremmo anche parte delle risorse che ci servono per la difesa».

**Nel Pd, dopo il disastro del voto in Europa sul riarmo, con la linea della segretaria Schlein che ha rischiato di finire in minoranza, si è riaffacciata la parola congresso.**

«Io non entro nel dibattito interno del partito. Ma dico che è urgente costruire un'alleanza che vinca alle prossime elezioni, un'alleanza progressista».

**Poiché questa alleanza dovrebbe essere fatta con il Movimento 5 Stelle, non sembrano esserci i presupposti, al momento.**

«È per questo che il governo non è caduto, nonostante lo stato in cui si trova. Perché esistono opposizioni, ma non un'alternativa di governo».

Il profilo

## IL PROFESSORE



Romano Prodi, 85 anni, economista, fondatore e leader dell'Ulivo, due volte premier (1996-1998 e 2006-2008), dal 1999 al 2004 è stato presidente della Commissione Ue

## Il documento

## Spese militari, il Ppe apre al debito comune



**Chi è**  
Manfred Weber, 52 anni, presidente del Ppe

**I**l Partito popolare europeo, guidato da Manfred Weber, ha aperto la porta a iniziative di debito comune fra gli Stati membri dell'Ue per sostenere le spese per la difesa. Nel documento concordato ieri dal Ppe, infatti, è indicato il pieno sostegno al piano Rearm Europe e si sostiene che «sono necessari passi più concreti»: sviluppare un'industria della difesa europea credibile e meno dipendente — sostengono i popolari — «richiede strumenti finanziari aggiuntivi. Data la natura esistenziale delle sfide della difesa europea, ciò può essere ottenuto, per esempio, attraverso strumenti di debito

congiunto, se necessario, purché chiaramente focalizzati sul rafforzamento della difesa europea, in particolare nelle aree in cui la minaccia è più acuta». Nel documento viene detto anche che «l'Europa deve impegnarsi a lungo termine per garantire finanziamenti sufficienti per la difesa all'interno del bilancio della Ue. La difesa deve essere una priorità assoluta per la spesa nel prossimo decennio, incluso nel bilancio 2028-2034. Affinché l'Europa sia in grado di agire in un contesto internazionale più impegnativo, dobbiamo essere in grado di prendere decisioni ancora più rapidamente».